

DOMENICO COFANO

PER UNA STORIA DELLE RIVISTE:
«HUMANITAS» DI PIERO DELFINO PESCE

Estratto
dagli Atti del 7° Convegno di Studi
sul Risorgimento in Puglia
L'ETÀ GIOLITTIANA
NEL MEZZOGIORNO E IN PUGLIA

LEVANTE EDITORI - BARI

DOMENICO COFANO

PER UNA STORIA DELLE RIVISTE:
«HUMANITAS» DI PIERO DELFINO PESCE

In attesa del completamento di una più organica ricerca che si va conducendo da parte mia e di A. Iurilli, si intende, in questa sede, anticipare la proposta di un inedito percorso di lettura della vicenda editoriale di «Humanitas» (1911-24), volta a recuperare la rilevanza storiografica di un filone che, sebbene trascurato e sotterraneo, ha esercitato un peso notevole nella storia pugliese, e non solo pugliese, del primo Novecento, e, dunque, merita ben più approfonditi scandagli se vogliamo coglierne, senza pregiudizi, l'apporto al processo di emancipazione e sprovvincializzazione di una regione periferica come la Puglia.

Ebbene, l'11 gennaio 1914, Umberto Zanotti-Bianco, che fu tra i protagonisti dell'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia, prima di divenirne presidente, e che fu un cattolico dissidente, vicino agli ambienti del modernismo, e, soprattutto, un mistico che, non immune da echi tolstoiani, attraverso Towianski si ricongiungeva a Mazzini, in sintonia col quale avvertì il problema delle nazionalità oppresse e mitizzò il programma della «costituzione degli Stati Uniti d'Europa»¹, dopo aver tentato inutilmente di varare,

¹ Cfr. A. GALANTE GARRONE, *Prefazione* a U. ZANOTTI-BIANCO, *Carteggio 1906-1918*, a cura di Valeriana Carinci, Bari, Laterza, 1987, pp. VII-XXIV.

con Carabba di Lanciano² e, tramite Lombardo Radice, con Sandròn³, una collana sulle cause nazionali, si rivolgeva in questi termini a Piero Delfino Pesce⁴:

Illustre signore,

con alcuni amici italiani e stranieri, desidero iniziare in Italia una collana di monografie della «Giovine Europa», che miri a far conoscere le condizioni delle nazionalità oppresse o in via di formazione. La collana comprenderà 3 raccolte:

- a) Studi su vari problemi nazionali;
- b) Raccolta di documenti monografici e di monografie atte ad illustrare gli studi precedenti;
- c) Raccolta delle pagine [dei vari apostoli delle cause nazionali]. Vorrei per la collezione un editore pieno di fede e di entusiasmo: ... mi sono rivolto perciò alle case più giovani: Le sarò gratissimo s'Ella vorrà dirmi se può assumersi quest'incarico e quali sono le sue condizioni.

Qualora l'iniziativa le sembri buona e attuabile non mi sarà difficile fare una corsa a Bari.

A sua volta, il 20 ottobre del 1913, Gian Pietro Lucini, assiduo collaboratore dell'organo ufficiale del Partito d'Azione, repubblicano, amico di Ghisleri (capo di un'incarnazione della Carboneria e massone attivo a Bergamo) ed estimatore di Giovanni Bovio⁵ (il filosofo del diritto, maestro di Delfino Pesce, che presiedette parte della Costituente del 1887 del Grande Oriente d'Italia e fu membro della terna per l'elezione del Gran Maestro della Massoneria nel 1896)⁶, scriveva a

² Ivi, *Zanotti-Bianco a Giuseppe Prezzolini*, Reggio Calabria, 5 novembre 1913, pp. 298-9: «Quanto all'editore ho già scritto o meglio preparato la lettera per Carabba di Lanciano: gliela invierò uno di questi giorni: attendo prima d'aver nelle mani 4 o 5 volumi manoscritti».

³ Ivi, *Zanotti-Bianco a Giuseppe Lombardo Radice*, Reggio Calabria, 2 dicembre 1913, pp. 311-2.

⁴ Ivi, *Zanotti-Bianco alla Casa Editrice Humanitas di Bari*, Reggio Calabria, 11 gennaio 1914, pp. 316-8.

⁵ Cfr. G.P. LUCINI, *Autobiografia*, in *Prose e canzoni amare*, a cura e con introduzione di Isabella Ghidetti, Firenze, Vallecchi, 1971, p. 104.

⁶ Se ne trova conferma in G. GAMBERINI, *Mille volti di massoni*, Roma, Edizioni Soc. Erasmo, 1975, p. 164.

Hrand Nazariantz, un esule armeno che si trapiantò in Puglia nel 1913, divenendo Maestro Venerabile della Loggia «Pensiero e Azione»⁷, e che presso l'editrice Humanitas pubblicò *I sogni crocefissi* (1916), *I trovieri dell'Armenia* (1916), *Arsciak Ciobanian* (1917), *Lo specchio* (1920) e *Vahakn* (1920):

Leggete Humanitas? Anch'io. Vi potrei anche collaborare. Se desiderate ch'io faccia avere a questa rivista qualche breve traduzione di Tourian, con due righe di biografia, ditemelo, lo farò volentieri⁸.

L'accostamento dei nomi di Lucini e Zanotti-Bianco è utile e significativo, non solo perché costituisce una prova dell'attesa e dell'attenzione che, in tutta Italia, e anche all'estero, circondava la rivista, e che è attestata dalle numerose corrispondenze e lettere inviate alla Direzione, ma, soprattutto, perché offre un prezioso indizio ai fini della collocazione culturale di un gruppo intellettuale, il cui collegamento va al di là delle tradizionali classificazioni.

A percorrere, infatti, gli intricati meandri del *Carteggio* di Zanotti-Bianco, recentemente edito, si scopre che egli fu rosacrociano e quasi sicuramente massone («Il cavaliere rose-croix sta combattendo le sue più tristi battaglie», scrive di sé nel 1915)⁹; e anche Lucini, se non aderì alla Massoneria, ma-

⁷ Archivio di Stato di Bari, Prefettura - Gabinetto, II versamento, Busta 195, fasc. 18, sottofasc. *Massoneria: Relazione dall'Ufficio Provinciale d'investigazione politica di Napoli*.

⁸ Si veda la lettera di G. P. Lucini a Nazariantz, del 20 ottobre 1913, conservata, presso il Centro Conversanese Ricerche di Storia ed Arte, nell'Archivio «Hrand Nazariantz»; archivio al momento non ancora inventariato. Il suo nucleo più consistente è dato dalla donazione di Giulio Gigante, che fu assai vicino al poeta armeno negli anni della sua dimora a Conversano; nell'ambito di questa benemerita donazione rientrano anche le lettere di G. P. Lucini, che ne costituiscono la parte più preziosa e sono prossime ad essere edite, a cura del redattore del presente contributo.

⁹ *Zanotti-Bianco a Aleksej Zolotarev*, 19 marzo 1915, nel *Carteggio* cit., pp. 422-3. Per quanto riguarda, invece, le sue simpatie massoniche, può essere sufficiente rilevare che a Tommaso Gallarati Scotti, che il 2 ottobre 1912 (ivi, pp.

nifestò grande rispetto verso l'Associazione¹⁰ e apprezzò più volte la cosmogonia rosacrociata («Il poeta deve intendere la ragione del verso come i Rosa-Croce l'ordine del cosmo, istituito sopra una grande armonica diffusa nell'immenso equilibrio»)¹¹.

Tutti questi segnali non fornirebbero alcuna indicazione conclusiva se, morto ormai Lucini, non ritrovassimo, accanto a quelli di Tommaso Fiore, di un pastore evangelico della Chiesa Avventista di Bari, e dell'archeologo, sovversivo e massone, Quintino Quagliati, i nomi di Nazariantz, Delfino Pesce e Zanotti-Bianco intrecciati in un documento dell'Archivio di Stato di Bari, marginalmente segnalato, ad altri fini, da Vitantonio Barbanente nel volume miscelaneo su Piero Delfino Pesce, del 1981¹².

Infatti, in quella relazione del Questore Alberto Gambella sull'attività sospetta in linea politica, si riferisce sulle riunioni segrete di alcune persone «note per i loro sentimenti non favorevoli al Regime» e sul loro carattere «decisamente antifascista»; e si conclude:

«Quantunque gli elementi finora raccolti non autorizzano a dare un giudizio preciso sull'attività innanzi segnalata (che si ha motivo

191-2) gli scriveva: «Ho visto a Venezia Franchetti-Molto bene. Dimmi qualcosa della Massoneria. Malvezzi ne è spaventato», Zanotti-Bianco rispondeva, sempre nell'ottobre del '12: «Quanto all'Associazione non comprendo lo spavento di Malvezzi. Ho assistito e parlato in questi ultimi giorni nei due congressi magistrali di Gerace e di Potenza: abbiamo raccolto trionfi e proposte concrete di nuovo lavoro per l'avvenire» (ivi, p. 196).

¹⁰ Si veda la sua *Risposta al referendum sulla Massoneria de «L'Idea Nazionale»* (22 agosto 1913), pubblicata, per la prima volta, nel «Pensiero Mazziniano» (XIV, 7, 15 luglio 1959), sotto il titolo *G. P. Lucini è, purtroppo, ancora di attualità*.

¹¹ G. P. LUCINI, *Risposta all'inchiesta sul «verso libero»*, in *Prose e canzoni amare* cit., p. 329.

¹² *Piero Delfino Pesce*, a cura di Vitantonio Barbanente, Bari, Laterza, 1981; il documento, contenuto fra quelli del Gabinetto del Prefetto, presso l'Archivio di Stato di Bari, è nella busta 189, fasc. 17.

di ritenere sia di carattere massonico), pure le cautele e la segretezza di cui essa si circonda, l'aver cercato proseliti fra persone di dubbia fede politica, i precedenti del suo più autorevole promotore, confermano i sospetti che si tratti di movimento ostile al Regime».

Che il rapporto denotasse una buona informazione è comprovato, peraltro, dal fatto che non sbaglia neppure a proposito di P. Delfino Pesce, del quale si è quasi sempre ritenuto che ad un certo punto si allontanasse definitivamente dalla Massoneria — quando ne vide compromessa la spinta democratica con l'appoggio dato alla guerra — mentre, invece, esiste un documento inedito, del '23, in cui si attesta che «si è costituita in questa città, con sede in via R. da Bari 143, la Loggia Massonica «Rossetti», dipendente da quella centrale di Genova, alla quale per ora risultano iscritti — insieme ad altri — i fratelli prof. Pier Delfino Pesce ed avv. Delfino Pesce Vittorio», e che i membri della Loggia spesso si riuniscono per fare propaganda contro il Governo Nazionale, e in particolare contro i capi baresi del Fascio, che, «a loro modo di vedere, non sarebbero onesti né capaci di dirigere, specie il movimento sindacale»¹³.

Quella relazione, in particolare, allude alla commemorazione di una fantomatica fondazione di logge teosofiche. Una commemorazione di cui non si intende il senso se non la si raccorda con un anniversario singolare; il 1929, infatti, nella storia della teosofia, può essere riportato esclusivamente al 1909, l'anno della scissione di Benares, con la conseguente adesione, da parte di Rudolf Steiner, alla Lega Teosofica Indipendente.

Ebbene, ci siamo. A maggior ragione se si riflette sul fatto che uno dei caratteri più evidenti della teosofia, ma, in ma-

¹³ Si tratta di una riservata, del 28 dicembre 1923, indirizzata dal Questore Salsano al Ministero dell'Interno e al Prefetto di Roma. È nell'Archivio di Stato di Bari, dove l'ho ritrovata, senza una precisa e definitiva collocazione, nell'ambito delle carte del Gabinetto del Prefetto.

niera specifica, dell'antroposofia steineriana che ne discende, accanto alla congiunzione della tradizione cristiana occidentale con il misticismo orientale, e accanto al sogno di una fraternità universale di tutte le razze e di tutte le nazioni, è la forte ripresa dell'esoterismo cristiano e della tradizione massonica e rosacroceana, che postula una graduale conoscenza e realizzazione, da parte dell'uomo, tramite la volontà, del proprio vero destino celeste¹⁴.

Non sorprende, dunque, la pubblicazione, nella collezione di «Romanzi e Novelle» di Humanitas, delle opere di Annita Carelli (*L'asceta*, 1913), Clarice Tartufari (*All'uscita del labirinto*, 1913), Vincenzo Varcasia (*Oltre il martirio*, 1913), Luigi Persichetti (*Il trionfo dell'anima*, 1915).

Non starò qui a riassumere i termini della visione teosofica dell'universo, peraltro variegata nei suoi indirizzi, che si arricchiva e complicava talvolta, soprattutto nel Mezzogiorno, con i contributi della linea carbonara e mazziniana¹⁵; voglio segnalare, però, come i Rosacroce, che l'antroposofia — come si è detto — richiama e valorizza, siano un ascendente notevole del simbolismo francese, se è vero, come è vero, che nei circoli rosacroceani e simbolisti di Parigi si raccoglievano l'«enigmatico mago» Mallarmé, Maeterlinck (di cui, per Humanitas, furono tradotti *I ciechi*, *L'intrusa* e *La principessa Malaine*)¹⁶, Villiers de l'Isle-Adam (il cui dramma rosacroceano *Axel* diventò la «bibbia» del movimento simbolista), Yeats, Valéry, Gide, Proust; e se è vero, come è vero, che vi prosperava l'esoterismo¹⁷. Quell'esoterismo di cui era intriso il simboli-

¹⁴ Per queste notizie si veda A. CAPONE, *Giovanni Amendola e la cultura italiana del Novecento (1899-1914)*, Roma 1974, p. 65.

¹⁵ Ivi, pp. 28-31.

¹⁶ I tre drammi furono tradotti, per la collezione teatrale di Humanitas, da Momo Longarelli: il primo nel 1913, gli altri due nel 1914.

¹⁷ M. BAIGENT-R. LEIGH-H. LINCOLN, *Il Santo Graal*, Milano, Mondadori, 1982, p. 159.

smo italiano (si pensi ad Onofri e a Comi), e, vedremo, anche «Humanitas», e di cui fu notevole mediatore e divulgatore Pappus, attivo anche a Bari, autore di un'opera famosissima sui tarocchi, e amico di quel Péladan che fondò l'«Ordine Cattolico della Rosacroce, del Tempio e del Graal»¹⁸ e si volse appassionatamente alle arti, organizzando una serie di mostre che avevano lo scopo di «rovesciare il realismo, riformare il gusto latino e creare una scuola d'arte idealista»¹⁹.

Traduttore di Péladan, come, del resto, di Nazariantz, fu peraltro proprio un collaboratore di «Humanitas», Enrico Cardile, uno scrittore scoperto da Lucini, fondatore di una poetica occultistica del simbolismo in Italia e fautore, altresì, di un «tentativo» di simbolismo latino; dove per «simbolismo latino», alla maniera dei francesi e di Paul Adam, si intende la grande speranza dei popoli latini, cui è affidata l'utopia della pace contro l'idea germanica dell'eterna guerra: il sogno di una rinascenza latina è il motivo conduttore della poesia francese del primo Novecento, e si alimenta della consapevolezza di un patrimonio comune, quello della «romanità», riproposto in età umanistica, e confortato dalla consanguineità spirituale dei popoli mediterranei, destinati, quindi, a svolgere un ruolo privilegiato e predominante a favore dell'umanità²⁰. Un ruolo che, configurato sull'analogo concetto mazziniano di «romanità», andava sviluppato attraverso una federazione dei popoli, cementata dalla diffusione della cultura latina.

Giova, inoltre, ricordare che, all'interno della teosofia, alcuni, come A. Cervesato, e con lui gli antroposofi propriamente detti, si resero fautori di un impegno filosofico ed etico in alternativa alla prevalente tendenza pseudoscientifica.

¹⁸ Ivi, pp. 160-1.

¹⁹ Ivi, p. 161.

²⁰ Cfr. I. WASSERMANN, *Ricciotto Canudo et Paul Adam*, in *Ricciotto Canudo*, Atti del Congresso Internazionale nel centenario della nascita, a cura di G. Dotoli, Fasano 1978, pp. 463-70.

È il cosiddetto «positivismo dell'inverosimile», rappresentato dal Leadbeater, il cui scopo principale è quello di «rivedicare la necessità di saldare lo spiritualismo della teosofia alla tradizione culturale e civile nazionale», di far convergere intuizione ed esperienza, cuore e intelletto, ragione e spirito, di introdurre «la conoscenza scientifica e sperimentale del mondo interno»²¹.

È il progetto, insomma, di una «visione mistica e religiosa della vita che superi l'intellettualismo della tradizione occidentale, senza rinunciare alle sue conquiste sul piano filosofico e scientifico, e che, al tempo stesso, sia alla base di un rinnovamento della coscienza etico-politica delle nazioni occidentali, in armonia con le loro più elevate tradizioni spirituali e culturali»²².

Cervesato è, guarda caso, uno dei più importanti collaboratori di «Humanitas»; per la casa editrice di P. Delfino Pesce cura due traduzioni di Ibsen (*Solness il costruttore* e *La donna del mare*)²³ e pubblica il *Piccolo libro degli eroi d'Occidente* (1912), *L'Isola degli Olivi* (1913) e *Formazioni. Concorde della «Nuova Parola»* (1914); di quella rivista, cioè, stampata a Trani, con redazione a Roma, di cui Cervesato fu direttore e Delfino Pesce collaboratore, e alla quale idealmente «Humanitas» si collega, come si evince proprio dalle parole di Cervesato, che, peraltro, aveva scritto anche diversi saggi sul misticismo di Maeterlink e sul simbolismo di Ibsen²⁴:

Non è vero, Amico? Poiché anche di questo discutevamo in quel piccolo ufficio della «Nuova Parola» [...] dove con te convenivano

²¹ A. CAPONE, *op. cit.*, pp. 46-7.

²² Ivi, p. 49.

²³ La traduzione de *La donna del mare*, cui partecipò anche A. Sangiovanni, uscì nel 1914; l'altra, invece, è del '12 e, come si evince da una pagina pubblicitaria della rivista, vide la collaborazione di un non meglio identificato «T. K.».

²⁴ Cfr. A. Cervesato, voce del D.B.I., redatta da N. Merola, vol. XXIV, Roma 1980.

[...] Gino Gori e Momo Longarelli e tanti altri per cui lo spazio della redazione era presto fatto insufficiente [...] Era una sana atmosfera quella — diciamo senza false modestie — onesta e sana, pur se viziata dal troppo fumo nella troppo piccola stanza. Vi si amavano le idee per le idee [...] la bellezza del libero esame vi appariva tangibile [...]. Ricordi di anni lontani, è vero, ma non troppo: sei o sette. Possiamo forse rinnovarli nel presente; vogliamo ritentare la prova, riunirci ancora come una volta²⁵?

Non è un caso, pertanto, che la «Nuova Parola» si fondesse, poi, con «Coenobium», una rivista internazionale che si stampava a Lugano e si occupava di questioni religiose, metafisiche e teosofiche in chiave modernista²⁶, sulla quale anche Lucini aveva fatto la sua «professione di fede», e che, anche nel titolo, alludendo a una sorta di convento laico, richiama la dimora dei Rosacroce protagonisti del romanzo di Franz Hartmann, *Un'avventura fra i Rosacroce*²⁷.

Non meraviglia, dunque, in questa chiave, nel contesto dell'età giolittiana, intensa di eventi e di trasformazioni, in anni in cui anche la «Voce» poneva la necessità di un più vivo rapporto della letteratura con l'eticità e con la vita²⁸, la vicenda

²⁵ *Formazioni* cit., pp. 14-5.

²⁶ Archivio «Hrand Nazariantz», lettera di Lucini del 17 ottobre 1912.

²⁷ Genova, ed. «Amenothés», 1975.

²⁸ P. DELFINO PESCE, *Un messaggio di Benedetto Croce*, in «Humanitas» (a. II, n. 5, 4 febbraio 1912), così rispondeva al filosofo abruzzese («Benedetto di un Croce»), ribadendo il nesso inscindibile fra vita e cultura:

«Nessuna intensa consuetudine di studii, tanto meno se filosofici, autorizza a metter becco, con la riserva che ciò si fa ingenuamente nella pratica della vita. La scienza è parte della vita; e non si deve autorizzare in modo alcuno l'ignoranza furbesca a gabellare per incapace al governo della cosa pubblica chi sa di lettere o di filosofia.

Filosofi furono e Giovanni Bovio e Carlo Cattaneo e Giandomenico Romagnosi e Giuseppe Ferrari, non certo ingenui nelle discipline politiche, e Giuseppe Mazzini, sulla dottrina del quale va foggiandosi la politica contemporanea; e i precursori teorici della Rivoluzione Francese; e quel Giambattista Vico che,

culturale, in senso lato, di «Humanitas», che, se in campo politico rappresentò, lungo tutte le sue fasi, dall'11 al '24, un momento importante, pur nei suoi limiti, dello sviluppo della coscienza democratica della nazione²⁹, anche in campo sociale non smentì l'alto livello del suo impegno morale e politico, dando voce alle questioni più importanti della vita regionale, dal problema dell'analfabetismo a quello della questione meridionale³⁰, dal conflitto fra liberismo e neoprotezionismo all'ipoteca della struttura latifondistica, dalla promozione improrogabile dell'industria turistica e alberghiera all'istituto familiare, dal nodo emergente dell'emancipazione femminile ai problemi istituzionali³¹, pedagogici e scolastici, sui quali i vari collaboratori svolsero osservazioni pertinenti e suggestive, che qui sono costretto a riassumere in rapida sequenza³².

solitario in sua età tiranna, oggi, in tempi di relativa libertà, non starebbero certo assente dall'agone politico, accanto al suo editore Benedetto Croce.

A meno che... si neghi a cotesti agitatori di idee il nome di filosofo per serbarlo a coloro che, per la erudizione, rinnegano la vita» (cfr. *Piero Delfino Pesce*, cit., pp. 160-1). Non è roba da poco in una fase, di cui è emblematica espressione il programma della «Rassegna Pugliese», di pretestuosa distinzione fra la cultura che unisce e la politica che divide.

²⁹ Ne sono testimonianza, nella collezione editoriale, l'interpretazione democratica e irredentista della guerra da parte di A. G. BRAGAGLIA, *I tedeschi e le canzoni di guerra* (1915) e lo studio di NORMANN ANGELL su *La grande illusione* (1913); un successo straordinario, dal punto di vista editoriale, volto a combattere il grande sogno imperialistico.

³⁰ Si ricordino, nelle varie collane: C. COLAMONICO, *Le stazioni pluviometriche in Puglia* (1913); G. CREMONESE, *Igiene della scuola e della casa* (1913); E. SAVARESE, *La città di Bari. Studio demografico, economico e finanziario* (1913); M. VITERBO, *Il Mezzogiorno e la legge Daneo-Credaro e La questione meridionale alla vigilia del suffragio allargato. Pagine di propaganda e di battaglia* (1913); F.M. TINTI, *Guida di Bari* (1914), poi riproposta, con adeguamento per gli anni 1915-1916-1917, nel 1918; e, soprattutto, P. DELFINO PESCE, *L'Acquedotto Pugliese. Storia di un carrozzone* (1912).

³¹ Si pensi a M. FRANCIOSA, *La donna nei diversi paesi e La rappresentanza proporzionale. Sistemi. Critica. Applicazioni*; entrambi del 1913.

³² Rinvio, in particolare, ai seguenti interventi: P. RITUCCI, *Scuola laica, scuola libera* (a. III, n. 28, 13 luglio 1913); I. MELANY SCODNIK, *Un compito*

La riforma Gentile, per dirne qualcuna, secondo la rivista, è la serrata della scuola contro il popolo, perché si presenta come una riforma che pretende di regolare la cultura dall'alto, cioè dai gabinetti dei burocrati.

Ben diversa è la riforma propugnata, sin dal '13, dalle colonne di «Humanitas»: la scuola deve preparare le maestranze tecniche ed industriali, sviluppando le naturali attitudini di ciascuno; l'insegnamento non deve mirare tanto al cumulo delle nozioni quanto alla capacità formativa; la grammatica deve essere appresa in maniera induttiva, attraverso letture anche scientifiche, e possibilmente di carattere regionale; le opere devono essere lette nella loro interezza; la scuola non deve ignorare il ruolo della memoria, perché il ritenere è non meno importante dell'apprendere; il confronto fra dialetto e lingua è quanto mai opportuno, non fosse altro che per agevolare la comprensione della lingua; la composizione scritta a tema obbligato è una negazione della spontaneità e una coercizione intellettuale e morale; la correzione deve coinvolgere i ragazzi; la scuola deve abbandonare i metodi troppo teorici; le promozioni non possono essere basate sul criterio esclusivo dell'anzianità; il giudizio sulla carriera degli studenti deve essere sempre collegiale; si deve evitare l'accentramento di più materie in uno stesso insegnante; si deve promuovere un ritorno alla filologia e ai testi; si deve rivalutare socialmente ed economicamente la figura dell'insegnante, perché non si può

della riforma scolastica (a. II, n. 31, 4 agosto 1912); C. TEOFILATO, *Scuola laica, scuola libera* (a. III, n. 18, 4 maggio 1913); L. MOLINARI, *La scuola moderna Francisco Ferrer a Milano* (a. IV, n. 29, 19 luglio 1914); E. GRIMALDI, *Gli educatori* (a. V, n. 38, 19 settembre 1915); A. LEONETTI, *La classe degli educatori* (a. VII, n. 23, 10 giugno 1917); G. RAGONESI, *L'insegnamento letterario* (a. VIII, n. 5, 3 febbraio 1918), *L'insegnamento di storia e geografia* (a. VIII, n. 13-14, 31 marzo-7 aprile 1918), *La coltura e la paga del sabato* (a. IX, n. 37-38, 14-28 settembre 1919); C. GHIUPPIELLI, *La riforma scolastica in Italia* (a. XII, n. 3, 15 gennaio 1922); I. MISSIROLI, *La nostra scuola* (a. XIII, nn. 2 e 32, rispettivamente del 14 gennaio e del 12 agosto 1923) e *Verso nuove vie* (a. XIII, n. 29, 22 luglio 1923).

pretendere un insegnamento serio da docenti che vengono sbat-
tuti da un paese all'altro, senza il conforto di sussidi didattici
e con poche lire al mese.

In campo, poi, propriamente artistico e letterario, «Hu-
manitas», che fu molto felice nella formula (e, quindi, nell'ac-
costamento degli articoli di battaglia politica e amministrativa
a quelli di taglio culturale, dei meditati interventi a carattere
economico e progettuale alle pungenti corrispondenze locali),
manifestò un'attenzione fresca e non provinciale per i feno-
meni della modernità, nell'apprezzamento per ogni movimento
culturale che esprimesse valori umani e poetici insieme, e nella
segnalazione dei nuovi indirizzi poetici, oltre che, come nel
caso del giovanissimo e sconosciuto Quasimodo³³, delle voci
più promettenti.

Del suo registro non dilettantesco sono del resto indicati-
vi, come si rivela anche attraverso le pagine della stessa rivi-
sta, l'organizzazione (tra i suoi primi rappresentanti e diffusori,
«facoltato a riscuotere Associazioni, avviare Rivendite, con-
trattare Annunci», nonché «assumere commissioni librerie»,
si ritrova il giovane A. Di Crollanza: a. II, n. 5, 4 febbraio
1912), la solidità economica (aveva scorte di carta, secondo la
testimonianza del Direttore, sufficienti per ogni possibile emer-
genza), e persino il compenso per i suoi più autorevoli colla-
boratori, se è vero che Michele Viterbo, per diretta ammissione,
era pagato dieci lire ad articolo: poco meno di quanto veniva
attribuito ad A. Perotti per la sua collaborazione al «Corriere
delle Puglie»³⁴.

³³ La segnalazione del poeta sedicenne, con la contestuale pubblicazione di
due liriche (*L'aurora* e un frammento di *Canti marini*), è merito di F. CARROZZA,
in *La Vita* (a. VII, n. 19, 13 maggio 1917); cfr., a questo riguardo, M. TONDO,
S. Quasimodo, Milano, Mursia, 1971², p. 10.

³⁴ Cfr. «Humanitas» (a. II, n. 5, 4 febbraio 1912); P. DELFINO PESCE, *Ri-
lievi* (ivi, a. X, n. 13-14, 28 marzo-4 aprile 1920) e M. VITERBO, *Una combatti-
va rivista barese. Battaglie mazziniane di Piero Delfino Pesce*, in «La Gazzetta del
Mezzogiorno», 3 gennaio 1960.

Il suo percorso esprimeva, al fondo, in tutti i campi, un'an-
sia di rinnovamento che si poneva come una necessità non so-
lo italiana, trovando un varco non solo nelle grandi città, ma
anche negli ambienti provinciali, che, grazie a tali esperienze,
attraversarono, con cauta ponderazione e senza passive acquie-
scentze, un fecondo processo di revisione e rinnovamento de-
gli antichi canoni.

Ne è probante testimonianza l'atteggiamento nei riguardi
del futurismo e del crepuscolarismo.

L'uno e l'altro furono letti dalla rivista, non senza con-
traddizioni e interne smentite (giacché «Humanitas» volle sem-
pre preservare il suo carattere di apertura e di libertà di
opinioni), come un tentativo di superamento critico — che non
meraviglia dopo quanto si è detto — della lezione del positiv-
ismo; soprattutto il futurismo, di cui pure la rivista individuò
sin dall'inizio le esagerazioni, le confusioni nell'ambito dei ca-
noni dell'arte, il sovvertimento eccessivo della tradizione
culturale³⁵, i rischi involutivi, anche dal punto di vista po-
litico.

Prevalse, però, l'apprezzamento della sensibilità nuova,
dalla quale si auspicava potesse emergere l'Arte dell'Avveni-
re, quell'arte che, con il famoso «teatro sintetico»³⁶, produce-
va i suoi frutti anche in campo teatrale.

Non è un caso che nella rivista si ritrovi l'elogio dei colla-
boratori di «Lacerba» (sostanzialmente allineata alle posizioni
del futurismo), come pure, sempre per bocca di F. Meria-
no³⁷, di Palazzeschi, Soffici e Papini; è il segno della sua ca-

³⁵ Cfr. N. PASCAZIO, in *Echi della vita* (a. III: n. 8, 23 febbraio 1913; n.
11, 16 marzo 1913; n. 13, 30 marzo 1913). *Oltre i confini dell'arte moderna*, n.
10, 9 marzo 1913; *La pittura futurista*, n. 16, 20 aprile 1913; *Cosa è il fotodina-
mismo?*, n. 21, 25 maggio 1913.

³⁶ Cfr. F. FRANCAVILLA, *Futurismo e Presentismo* (a. VI, n. 50, 10 dicem-
bre 1916) e A. DEL MASTRO, *Il teatro sintetico ed il suo avvenire* (a. VII, n. 46,
18 novembre 1917).

³⁷ F. MERIANO, *Un gruppo di uomini intelligenti* (a. III, n. 41, 12 ottobre

pacità di cogliere il senso di un'area di sperimentazioni che si poneva in continuità con alcuni momenti di quella ricerca di un'arte totale che si era sviluppata nell'ambito del simbolismo francese, preludendo ai più maturi sviluppi del dadaismo, il cui internazionalismo, secondo la rivista, era da porre in relazione all'approfondimento del livello di autonomia del segno linguistico rispetto ai tradizionali canoni della comunicazione letteraria³⁸.

Del simbolismo francese fu proprio l'elemento esoterico quello che più largamente penetrò nella rivista, giacché rappresentava, contro la volgarità della vita, la più eclatante forma di avversione al materialismo imperante in filosofia.

Lo si rileva, particolarmente ed emblematicamente, nei contributi di Anton Giulio Bragaglia, che, oltre a credere nei fantasmi, scrisse, su «Humanitas», delle manifestazioni di condensazione psichica e della «fotografia dell'invisibile»³⁹. Egli, infatti, si interrogò sulla possibilità della macchina fotografica di funzionare con scarsa luminosità, e si chiese come poter fotografare le materializzazioni (che si presumevano in movimento), se per la fotografia era prevista la posa. Tra i suoi suggestivi articoli ve n'è anche uno sulla «danza dei morti», relativo all'arte del Quattrocento, e, quindi, sul significato della morte e su tutta la produzione mistica che vi è connessa⁴⁰.

Bragaglia era, peraltro, culturalmente, consanguineo di Balla, Corra e Ginna, il quale ultimo scrive e dichiara:

Ci rifornivamo di libri spiritualisti e occultisti. Leggevamo l'occultista Elifas Levi, Papus, teosofi come la Blavatsky e Steiner, la Besant [...] Leadbeater, Edoard Schuré⁴¹.

1913). Lo stesso Meriano, per la collana editoriale dei «Saggi», pubblicò, nel '15, *Anime fiamminghe. Antologia della poesia belga contemporanea*.

³⁸ Ancora F. MERIANO, *La vita* (a. VI, n. 50, 10 dicembre 1916).

³⁹ *La fotografia dell'invisibile* (a. III, n. 51, 21 dicembre 1913).

⁴⁰ *La danza dei morti* (a. IV, n. 44, 1 novembre 1914).

⁴¹ Cito da G. CELANT, *Futurismo esoterico*, in «Il Verri», n. 33 (1970), pp. 108-17.

Di E. Schuré, uno dei più noti esponenti del misticismo teosofico europeo, propugnatore di quel «teatro dell'anima», o «di poesia», che la rivista predilesse, proprio Cervesato recensì, nel secondo numero (a. I, n. 2, 10 dicembre 1911) *l'Âme des temps nouveaux*, un libro che riflette l'immagine di un uomo che si sente parte di un'essenza universale e comune, e che si collega idealmente al saggio, con cui lo stesso Schuré aveva inaugurato «La Nuova Parola», sulla *Missione intellettuale del XX secolo*⁴², in cui l'autore ribadisce la nuova missione dell'intellettuale, che deve essere appunto incentrata sull'utopia di un imminente rinnovamento idealistico; utopia che ebbe in effetti espressione significativa nei preraffaelliti in Inghilterra, in Dostoevskij in Russia, nell'opera di Ibsen al nord, nel parnassianesimo e nel simbolismo in Francia, divenendo voce polemica contro il positivismo in filosofia, contro la piattezza realistico-fotografica in arte, contro la retorica banale in letteratura, contro ogni forma di democritismo parolaio⁴³.

Questa nuova sensibilità non poteva non avere, in parte, un punto di riferimento anche in Gabriele D'Annunzio; più il D'Annunzio delle poesie giovanili⁴⁴, dell'armonia lirica, della freschezza e dell'originalità della forma e della concezione, o il D'Annunzio del ripiegamento intimistico dell'ultima fase, che quello dal gusto oratorio e alessandrino, dall'eccessiva ricercatezza stilistica e formale, opportunamente contestato da Vincenzo Capruzzi⁴⁵.

«Humanitas» non trascurò, per la verità, neppure di prendere posizione in merito all'ideologia dannunziana del superuomo, accogliendo, in sostanza, la tesi della superiorità della

⁴² A. I, n. 1, gennaio 1902, pp. 3-6.

⁴³ Cfr. A. CAPONE, *op. cit.*, pp. 50-1. Ma cfr. anche G. TITTA ROSA, *La gioventù letterata*, in «Humanitas» (a. VI, n. 41, 8 ottobre 1916).

⁴⁴ Cfr. R. NOVELLI, *Leopardi e D'Annunzio* (a. VI, n. 12, 19 marzo 1916).

⁴⁵ Cfr. V. CAPRUZZI, *La catarsi dell'arte* (a. IX, n. 3-4, 19-26 gennaio 1919).

stirpe latina e del progresso dell'umanità attraverso il perfezionamento delle arti, ma contestando l'idea della ricerca affannosa del piacere e dell'affermazione di un'*élite* detentrici di bellezza e di verità⁴⁶.

Una singolare variazione sul tema del superuomo⁴⁷ fu, anzi, nella rivista, quella secondo la quale il concetto nietzschiano aveva le sue origini già nelle religioni positive, e in particolare in quella cristiana, banditrice dell'idea secondo la quale l'uomo era destinato, sulla terra, a dominare le materiali contingenze e a purificarsi, per insegnare agli altri la via della purificazione.

Precursore del superomismo, in fondo, poteva essere considerato addirittura Garibaldi, mediatore fra l'eroico furore del superuomo dannunziano e la rassegnata dolcezza del Gesù cristiano, personaggio centrale dell'antroposofia steineriana e «grande iniziato» secondo E. Schuré⁴⁸.

«Humanitas», dunque, attraverso l'impatto con i futuristi (cui si collega l'approvazione del «presentismo»), con i crepuscolari e con D'Annunzio, pervenne alla coscienza del decadentismo, di un decadentismo che non rivisse pienamente se non nella polemica aperta contro il positivismo e nella negazione della pretesa di verità assoluta delle scienze perfette, al cui progresso, tutto esterno e meccanico, non corrispondeva un proporzionale progresso dello spirito⁴⁹.

⁴⁶ Si vedano R. NOVELLI, *op. cit.*, e A. L. CORVI, *Le basi sindacali nel pensiero di G. D'Annunzio* (a. XIII, n. 22, 3 giugno 1923).

⁴⁷ Ancora una volta si rimanda a R. NOVELLI (*Gli ideali della perfezione e i precursori del superuomo*, a. VI, n. 4, 23 gennaio 1916). Nelle edizioni di Humanitas non mancano testimonianze dell'interesse per Garibaldi (E. CARLINO, *Aspromonte*, 1912; e, dello stesso autore, *La spedizione garibaldina in Francia. 1870-1871*, 1914) e per la figura di Gesù, assunto dalla tradizione rosacrociana e massonica come il suo più illustre ascendente (C. DE RENESSE, *Gesù Cristo. I suoi apostoli e i suoi discepoli nel secolo XX*, trad. di A. Mari, 1913).

⁴⁸ Cfr. E. SCHURÉ, *I grandi iniziati. Storia segreta delle religioni*, Bari, Laterza, 1986.

⁴⁹ Cfr. V. CAPRUZZI, *op. cit.*

È qui la radice dell'inclinazione mistica ed esoterica della rivista, per la quale non a caso avevano un particolare fascino autori come Baudelaire, nel quale l'occultismo cristiano si congiunse con l'epicureismo sensuale, e i già ricordati Péladan e Villiers de l'Isle-Adam⁵⁰, o Apollinaire, il cui profilo, nella rivista, viene, non casualmente, tracciato da E. Cardile⁵¹.

Egli non fu l'unico a credere nella forza e nell'unità della stirpe latina, giacché molti collaboratori di «Humanitas» ne condivisero le posizioni, individuandone i precursori in Dante e Mazzini, che davano corpo, nelle opere loro, alla certezza che l'Italia era stata destinata da Dio a ricostruire l'unità morale dell'Europa e che Roma sarebbe stata la sede destinata dalla Provvidenza ad unificare il mondo⁵².

Dante, che rientrava nel più illustre e reclamato albero genealogico della massoneria, del rosacrocianesimo e del templarismo, fu più volte richiamato sulle colonne della rivista, che ne utilizzò soprattutto il concetto laico dello stato e l'utopia del carattere pacifico e cosmopolita del potere statale, e ne fece, a parte qualche riserva⁵³, l'eroe ideale e il nume tutelare della nazione⁵⁴.

A costruire quell'immagine di Dante aveva contribuito del

⁵⁰ Cfr. V. BRANDI-SCOGNAMIGLIO, *La poetica del simbolismo in Francia* (a. XI, nn. 49-50 e 51-52, rispettivamente del 4-11 e del 18-25 dicembre 1921).

⁵¹ *Guillame Apollinaire* (a. VIII, n. 45 a 48, del 3 novembre-1 dicembre 1918).

⁵² Si rimanda, per esempio, a P. RIPAMONTI, *Giuseppe Mazzini* (a. X, n. 15-16, 11-18 aprile 1920). Ma si pensi anche al volume antigermanico di M. VITERBO, *Tre precursori. Imbriani-Bovio-Cavallotti*, Bari, Humanitas, 1916.

⁵³ All'oleografica rappresentazione di Dante si opposero, in qualche misura, V. CAPRUZZI, *Dante e la sua politica* (a. VIII, n. 49 a 52, 8-29 dicembre 1918) e A. MASERAS, *Il nazionalismo e l'internazionalismo in Dante* (a. XII, nn. 33-34 e 36, rispettivamente del 13-20 agosto e del 3 settembre 1922).

⁵⁴ Si vedano gli articoli di A. MARINO, *L'apoteosi di Dante e Mazzini in Campidoglio* (a. IX, nn. 23-24, 8-15 giugno 1919); A. MARZANO-FIORE, *Dante e Mazzini* (a. XI, nn. 5-6, 30 gennaio-6 febbraio 1921) e G. TAURO, *Sul «Monarchia» di Dante* (a. XI, nn. 45-46, 6-13 novembre 1921).

resto proprio Mazzini, che, dopo la morte, fu esplicitamente definito «Massone» dal Grande Oriente, e che fu padre spirituale della rivista e «termine fisso d'eterno consiglio».

«Humanitas» ne ereditò, infatti, la visione spirituale della politica, ne esaltò il magistero, «dinamico di concezioni nuovissime», e «lo schietto insegnamento individualistico, pel quale popolo significa non indifferenziata torma di esseri prona ad un destino comune, ma libera associazione di libere volontà»⁵⁵.

Il suo «sacerdozio di educazione» lo rendeva, agli occhi di Delfino Pesce, e degli altri collaboratori, latore di libertà, filosofo della fratellanza delle nazioni, «anima destatrice del potere che sonnecchia»⁵⁶.

Comune ad «Humanitas» e a Mazzini è, infatti, la disapprovazione del materialismo, anarchico e freddo, la concezione dell'ideale come fede superiore e indipendente dalla metafisica delle religioni rivelate, come identità dell'essere individuale con l'essenza cosmica⁵⁷.

È il segno di quella comune temperie mistica e gnostica che abbiamo richiamato e alla quale dobbiamo ricondurre non solo alcuni volumi⁵⁸, ma anche la nutrita serie di articoli relativi al sentimento religioso, a quello delle religioni ufficiali come a quello dei movimenti non ortodossi, che assumono co-

⁵⁵ Si veda l'articolo redazionale, probabilmente dovuto al Direttore, sul grande patriota (G. Mazzini, a. I, n. 1, 3 dicembre 1911).

⁵⁶ C. M. MARZANO, *Dio è Dio e l'Umanità è il suo profeta* (a. V, n. 25, 20 giugno 1915).

⁵⁷ Cfr. R. PANTONI, *La Religione di Mazzini* (a. XIV, n. 10, 9 marzo 1924); ma anche A. TOSTI, *G. Mazzini e la sua metempsicosi* (a. IV, n. 10, 8 marzo 1914), oltre che C. M. MARZANO, *op. cit.*

⁵⁸ Per quanto riguarda i volumi di argomento religioso editi da Humanitas, si ricordino: L. CENTONZE, *L'Imperatore Costantino e la Chiesa Cattolica* (1912), A. MANES, *La libertà religiosa nel Risorgimento italiano* (1914), L. BUTTI, *L'uomo nella Bibbia* (1923).

me fondamentale il rapporto del soggetto pensante con le arcaiche potestà dell'infinito⁵⁹.

È l'affermazione del bisogno di nuovi sbocchi emotivi, della necessità di ricondursi, da parte dell'uomo, al mondo interiore, fonte di ogni forma di *pensiero* e di *azione*.

Ecco perché «Humanitas», a parte le predilezioni già evidenziate, riconosce in gran parte fra gli stranieri i protagonisti delle più vive e recenti formazioni spirituali: F. Jammes, ostile al naturalismo e creatore di pure visioni⁶⁰; Maeterlinck, intriso di misticismo⁶¹; Verhaeren, panico e panteista, dalla forte tensione all'assoluto⁶²; Bergson, con il suo evoluzionismo spiritualistico⁶³; Ibsen, definito «il poeta della nuova speranza» per la sua polemica contro le consuetudini sociali e per la sua difesa dell'esistenza di forze occulte⁶⁴; Dostoevskij⁶⁵; e, infine, Tolstoj⁶⁶, testimone di un'inquietitudine interiore, riconducibile ad una sorta di evangelismo mistico.

E, fra gli italiani, Pascoli, ma, sopra tutti, Leopardi, anticipatore dello spirito dei tempi nuovi⁶⁷, e Carducci, il «leo-

⁵⁹ Cfr. I. P. CAPOZZI, *Esoterismo occidentale ed Ebraismo* (a. VII, n. 32, 12 agosto 1917) e V. BRANDI-SCOGNAMIGLIO, *L'eresia in Italia* (a. XI, n. 3-4, del 16-23 gennaio 1921; n. 5-6 del 30 gennaio-6 febbraio 1921; n. 7-8 del 13-20 febbraio 1921).

⁶⁰ Si vedano gli articoli di E. GARA, *Il cattolicesimo di F. Jammes* (a. VI, n. 20, 14 maggio 1916) e di U. ZAMPIERI, *In margine a Jammes* (a. VI, n. 45, 5 novembre 1916).

⁶¹ Cfr. A. CERVESATO, *Maeterlinck in Italia* (a. V, n. 13, 28 marzo 1915).

⁶² Cfr. F. MERIANO, *E Verhaeren* (a. V, n. 23, 6 giugno 1915 ed a. VI, n. 50, 10 dicembre 1916).

⁶³ Cfr. G. PATRUNO, nella rubrica *La vita* (a. IV, n. 13, 29 marzo 1914).

⁶⁴ Si vedano A. TOSTI, *Ibsen e la libertà* (a. V, n. 24, 13 giugno 1915) e A. CERVESATO, *Il Solness di Ibsen* (a. V, n. 49, 5 dicembre 1915).

⁶⁵ Cfr. N. MASI, *Feodor Dostoevskij* (a. XI, n. 49-50, 4-11 dicembre 1921) e U. A. PENSIERI, *I precursori della rivoluzione russa: Fëdor Dostoevskij* (a. XIV, n. 47-48, 23-30 novembre 1924).

⁶⁶ Cfr. V. BRANDI-SCOGNAMIGLIO, *La poetica del simbolismo* cit.

⁶⁷ Si veda F. ZINGAROPOLI, *L'attività letteraria di A. Cervesato* (a. VI, n. 53, 31 dicembre 1916).

ne maremmano», che, per quanto privo di ogni dubbio sui problemi dell'esistenza cosmica⁶⁸, richiamava la nazione italiana alla sua missione di civiltà⁶⁹.

Mi pare che vi sia materiale sufficiente per cogliere quanto ricco e complesso sia stato, senza far conto degli specifici livelli letterari e artistici — pure non irrilevanti —, il rapporto della rivista con la cultura nazionale e internazionale, e come, anche nel Mezzogiorno, si facesse strada la tormentata ricerca di forme d'arte capaci di testimoniare la profonda crisi di ideali e di valori della società contemporanea, di nuovi modi di presenza intellettuale, che, a prescindere da ogni possibile giudizio su quel tipo di progettualità, manifestassero con forza l'ansia di una nuova dimensione; l'aspirazione, nella complessiva debolezza dei vari sistemi e delle varie ideologie, ad una vera e propria rinascita, in qualche modo eversiva, che aiutasse a guardare dentro e oltre le cose, fino ai regni irrazionali dell'utopia.

È qui, forse, il senso dell'attività di «Humanitas», e, perché no, probabilmente anche quello della sua attuale e non ingiustificata rivisitazione.

⁶⁸ Cfr. R. NOVELLI, *La più grande poesia* (a. V, n. 48, 28 novembre 1915).

⁶⁹ Cfr. V. G. GALATI, *Nei margini della guerra. La luce della poesia* (a. VI, n. 14, 2 aprile 1916).